

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

A volte il coraggio sta nel disertare. Nel dire basta anche a rischio di venire giustiziato da coloro che fino a qualche giorno erano ai tuoi ordini. A volte il coraggio è dare voce a chi voce non l'ha più. «Non potrò mai dimenticare ciò a cui ho assistito, ora l'unico modo per onorare quelle persone è raccontare al mondo i crimini di cui si sono macchiati i miliziani al soldo di Muammar Gheddafi». Miloud Massud Halasi è uno degli otto alti ufficiali del Raïs libico che hanno defezionato. L'altro ieri a Roma gli otto ufficiali hanno incontrato la stampa. L'Unità ha inteso ritornare sulla denuncia del generale di fanteria Halasi, perché tra le altre è la più sconvolgente. I soldati delle forze del regime libico «hanno stuprato molte donne in diverse città della Libia: Misurata, Ajdabiya, Zuara e Zawia, al confine con la Tunisia», denuncia l'alto ufficiale, a cui fa eco il generale On Ali On, il più alto in grado tra gli otto ufficiali che hanno defezionato: «Ci ha spaventato quello che il nostro popolo subisce - spiega l'ex generale del Raïs - tante uccisioni, un genocidio, è quello che ha subito la nostra società, la violenza contro le donne libiche in tantissime città, tutto quello che abbiamo visto con i nostri occhi e che ci è stato chiesto di fare contro i figli del nostro popolo».

La testimonianza del generale Halasi rafforza quanto documentato dalla Corte penale internazionale dell'Aja. Secondo il procuratore generale, Luis Moreno-Ocampo, le violenze verrebbero praticate su donne ribelli fermate ai checkpoints e avverrebbero all'interno delle strutture dei posti di blocco. La corte, aggiunge Ocampo, disporrebbe inoltre di informazioni sull'uso da parte delle forze di sicurezza libiche di dosi massicci di Viagra, farmaco utilizzato come «machete» per commettere gli abusi. Nuove denunce di stupri usati come arma di guerra dagli uomini di Muammar Gheddafi: a rilanciarle è la Cnn, in un'intervista ad una psicologa libica che ha raccolto le testimonianze di diverse vittime di queste violenze e che è in possesso di immagini che testimonierebbero di questi abusi. Siham Sergewa ha raccolto la prima denuncia dalla madre di una pazien-



Donne libiche nelle strade deserte, in una pausa dei combattimenti nella città di Ajdabiya

Stupri, torture, sevizie «Vi racconto la sporca guerra di Gheddafi»

Parla uno dei generali libici che ha disertato rifugiandosi in Italia: «Miliziani hanno violentato decine di donne a Misurata, Ajdabiya, Zuara e Zawia...»

te che l'ha chiamata da Ajdabiya: «Piangeva e stava molto male e mi raccontava dello stupro. Mi disse che molte donne venivano violentate e che volevano chiamarmi». Sergewa ha poi ricevuto telefonate da molte altre donne finché ha deciso che doveva cercare di approfondire la questione. È partita per i campi profughi al confine tra Libia, Tunisia ed Egitto e con l'aiuto di un gruppo di volontari ha distribuito dei questionari per identificare persone

bisognose di sostegno. Nel questionario compariva ogni tipo di domanda, dal nome e l'età alla quantità di cibo di cui disponevano. Una delle ultime domande era se avessero subito violenza sessuale e a opera di chi.

Cinquantamila persone hanno risposto alle domande, tra loro 295 donne che hanno ammesso di essere state stuprate, tutte a opera dei soldati di Gheddafi. «Hanno legato

mio marito, mi hanno violentato davanti a lui e poi lo hanno ucciso», ha raccontato una di loro. Altre testimonianze sono state raccolte dal britannico *Sunday Times*. Citando fonti mediche e funzionari locali, l'inviato del giornale a Bengasi riporta un'antologia di orrori tra cui il caso di quattro sorelle sistematicamente stuprate da un gruppo di soldati di Tawurga, un centro a est di Misurata con una larga popolazione nera reclutata dalle forze di Gheddafi per